



A

QUATTRO

ILLUSTRI ITALIANI

A BENEFIZIO

DEGLI ASILI D'INFANZIA

DI QUESTA CITTÀ

NELL'APRILE DEL MDCCCLII



TORINO

TIPOGRAFIA CASSONE E MARZORATI
con permissione



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

55

ODI

A

QUATTRO

ILLUSTRI ITALIANI

A BENEFIZIO

DEGLI ASILI D'INFANZIA

DI QUESTA CITTA'

NELL' APRILE DEL MDCCCXLII



TORINO

TIPOGRAFIA CASSONE E MARZORATI

con permissione



AVVISO

Essendo il frutto di queste quattro Odi destinato a vantaggio degli Asili d'infanzia, pel maggiore smercio credette l'Autore opportuno di pubblicarle nella fausta epoca d'un felicissimo avvenimento, in cui maggior numero di accorrenti può quasi accertare il frutto sperato. Così esse Odi escono appoggiate a doppia raccomandazione. Ma affine che meglio conservassero la memoria della faustissima circostanza, seguendo l'esempio di alcuni poeti, e molto più secondando l'impeto del cuore nell'ultima delle quattro, che è a Vittorio Alfieri, dovendo naturalmente toc-

*care il Piemonte ed i suoi Sovrani, osò
nel chiudere l'Ode far particolare men-
zione dell'avvenimento medesimo. Ove
poi tutte e quattro incontrino il pub-
blico aggradimento, saranno seguite da
altre dello stesso genere, raccomandate
sempre da qualche illustre nome pie-
montese.*

Sac. V. BIGLIANI

ODE I.

A DANTE ALIGHIERI

1.

Indomit'alma, disdegnosa e pura ,
Da te comincerò, d'onde tien vita
L'italica favella.
Amor, ira, ragion, arte, natura,
E religion che ogni pensiero abbella,
Per te lingua parlâr non prima udita.
Il bel paese all'armonia gradita,
Ond'ancor canta, o geme;
Provò novella speme;
E nel cader del barbaro servaggio
Della sorte avvenir scoperse un raggio.

Corre deserta via, come nocchiero
Di nuove terre in traccia, o qual pensoso
Incontro a miglior stanza
Esule paventato, ingegno altero.
Più solingo è 'l cammin, più 'l passo avanza,
E quanto più l'arringo è faticoso,
Tanto più cresce ardir nel cor bramoso.
Nelle region profonde
Già tutto si nasconde;
S'appanna a mortal guardo, o sì gli splende
Quale d'estremo ciel stella che scende.

Triplice mondo nell'eterno ei vide,
D'una e somma giustizia ordine trino:
D'un'alma passeggera,
Che nel mal si travaglia, o il mal conquide
Per raggiugnere il bene, immagin vera.
Nel forte del pensier sogno divino,
L'aspra selva onde usciva pellegrino,
E quanti beni e danni
Volve il cerchio degli anni,
Ritrasse del futur nell'ampia tela
Com' uom cui sovrumano raggio si svela.

4.

Ei ritraeva il ver ; ma qual mai degno
Pennel lui ritrarrà? La fosca fronte,
E in ruvido sembiante
Vivido sguardo, e nobile disdegno,
Un mover lento, un favellar costante
Non tutte ci farian dell'alma conte
L'alte virtù. Spesso d'arcana fonte
Scorron vari i concetti,
Misteriosi gli affetti ;
Nè penetrar può spirto in altro fisso
De' pensieri e voler tutto l'abisso.

5.

Qual di discordi suoni esce contento
Che l'orecchio non ama ; eppur non schiva,
Tal d'agitato petto,
Di tempestoso cor misto è l'accento.
Quando antico dolor entro ristretto
Rompe la gonfia vena, oh qual mai riva
Frenar potrà sì rapid'onda e viva?
Contra furente vampa
Invan prode s'accampa.
A stral che il ver temprò, trasse lo sdegno
Non fia d'usbergo triplice ritegno.

Dico che amor di patria armò quest'alma
 Dell'ira che a' miglior sempre s'apprende.
 Oh chi delle sventure
 Nostre alla vista avria serbata calma?
 Superbia, invidia ed avarizia, impure
 Di Stige Erinni in ogni cor l'orrende
 Scotevan faci che prisc'odio accende;
 Non Italo si noma
 Chi combatte per Roma;
 Ma il Guelfo e 'l Ghibellin, qual Mario e Silla
 Sveglian di fuoco struggitor favilla.

L'ultrice furia degli antichi danni,
 Che il mondo già soffrì dal latin sangue,
 Non ancora scontati
 Col ferro de' barbarici tiranni,
 Stanza ponea tra fratei spietati,
 Come tra chi coraggio e virtù langue.
 Servi a ciechi desir la madre esangue
 Laceravano insani,
 E i combattuti brani
 Rapivan fieri lupi entro lor selve,
 Futuro pasto a più feroci belve.

8.

Sul Tevere , sull'Arno, e dall'alpino
 Giego all'ignito d'Appennin macigno
 Gridò concordia e pace
 De' tre futuri regni il pellegrino.
 Se dall'irato grido uscì verace
 Gagliardo detto, s'adontò il maligno,
 Ma suonò fausta voce in cor benigno ;
 Se disperando fine
 Alle patrie rovine
 L'aquila pur chiamò, non spinse infido
 Cittadino rapina al comun nido.

9.

Pera chi i patti e i sacri giuri infrange ,
 Che l'annodano al suol che lo nodrio !
 Non ingiuria , non danno ,
 Non bando iniquo, non calunnia che ange
 Sempre il migliore, un tal nodo sciorranno.
 Ah pietà de' fratelli ! Il giusto fio
 Del comune fallir l'uom ceda a Dio.
 Unica resti, e schietta ,
 All'esule vendetta ,
 Pace pregando a' cittadini suoi ,
 Dir: non avrete il cener mio tra voi.

Lungo l'oriental sonante lido,
Ove si frange l'adriatic' onda,
Della vita mortale
Compì 'l cammin lontan dal caro nido
L'esule travagliato. Il nobil frale
Serba Ravenna, e ben ne va gioconda.
Città felice, gloriosa sponda,
Che al passaggier mostrate
Quelle spoglie onorate,
Deh mi conceda il Ciel che un dì vi vegga,
E su quell'ossa lagrimando io segga!

ODE II.

A FRANCESCO PETRARCA

1.

O di più dolce stil mirabil fabbro,
Nuovo di casti amori
Alto maestro alle italiane genti,
A te i secondi allori
Decreta Ausonia, che dall'aspro labbro
Indarno udiva un giorno i tuoi lamenti.
Per la patria, e la donna
Amor ti fe' parlar nel raro stile.
O conforto e colonna
All'antico valor, spirito gentile;
Qual tenterà basso ed inetto ingegno
Carme di te, di Laura, e Italia degno?

Cantor, pace tu brami, e pace gridi,
 Pace alla mente, al core,
 E al bel paese travagliato pace.
 L'avrai, ma di sudore
 Fia lungo frutto, e se nel Ciel t'affidi
 Ergendo gli occhi a speme non fallace.
 Ahi di cose mortali
 Mentite forme, e lusinghieri aspetti,
 Quanti v'invischian l'ali
 Spirti a volar sull'alte cime eletti!
 Ben pagano i piacer lunghi sospiri,
 Se ribelli a ragion sono i desiri.

Angelica beltà vietata a impura
 Brama che pur s'abbella
 Di sublimi pensier, di caste voglie,
 Volger può l'alma ancella
 Anzi 'l naufragio a stazion sicura,
 Qual astro che al nocchier dubbiezza scioglie;
 Ma qual le darà tregua,
 Se più mirando più cresce il desio?
 Se virtù si dilegua
 Ai raggi di quel sol che la nodrio?
 Contro a maggior nemico è solo scampo
 La fuga; è certo il rimanere inciampo.

4.

Tu pur fuggi da Sorga, alma piagata;
 E qual cervo ferito
 Porti dentro del cor freccia mortale.
 Tu lasci il caro lito
 Molle de' tuoi sospiri, e l'infocata
 Da begli occhi aura al viver tuo fatale.
 Nel vario e lungo errore
 Pur memoria e dolor ti stanno intorno.
 Tutto ti parla amore
 Sì, che a Laura fa spesso il cor ritorno.
 Or canti, or piagni, e fra lontane genti
 Ripeter odi gli amorosi accenti.

5.

Te non solo Appennin che Italia parte,
 Dall'una all'altra sponda
 Vide ramingo, e d'alta piaga infermo;
 Ma pur oltr'Alpi l'onda
 Di Garonna e di Reno udiva in parte
 I frequenti sospir cui non è schermo.
 Anche Pirene adusta,
 E 'l mar che i Galli sgiugne da' Britanni
 In su la foce angusta
 All'eco rispondean de' tuoi affanni.
 Così disseminate in ogni loco
 Le traccie son dell'amoroso foco!

Ma i deserti fien calma al vano errore;
 E dentro a chiusa valle
 Al mondo il pellegrin le piaghe nasconda.
 Quale d'erbose calle
 L'arsura asperge rugiadoso umore
 Finchè il fresco dell'alba lo seconda;
 Tale d'ardente petto
 Breve conforto è del saper desio.
 Aquetato e soletto
 L'ingegnoso Cantor nel dolce obbligo
 Doma il voler che lo traeva in guerra;
 Libero spirito omai sdegni la terra.

Pur sapienza è inestinguibil sete;
 E quanto uman pensiero
 Più s'inoltra in quel mar, più 'l dido cede.
 Oh chi disvela il vero
 Una volta al mortal! Chi la quiete
 Allo spirito anelo alfin concede!
 Brama sottentra a brama,
 Amor succede a amor, fatica a prova;
 Tutto vuol, tutt'ò ama,
 Nè l'insaziabil cor pace ritrova.
 O scienza d'amor più tormentosa!
 O verità più che beltà ritrosa!

8.

Bellezza e veritate in cor gentile
 Son conforto e martiro.
 Così tra l'erbe, i fior, le piante e l'onde
 Doppio ei manda sospiro,
 Che rompe quel silenzio in vario stile.
 Ma come di due corde il suon confonde
 In se terza che giunga
 Di più forte tenore a quelle amica;
 Così avvien che s'aggiunga
 A' due pensier ridesta cura antica.
 Rimembranza d'Italia lo tormenta,
 Cresce la guerra, e la quiete è spenta.

9.

Fra magnanimi pochi è dura prova
 Valor lodare antico,
 E gridar pace tra chi sangue agogna.
 Pur qual di patria amico
 Gentil cor tacerà? Se a' più non giova
 Grido d'onore, almen lor fia vergogna.
 O quanti ancor vivete,
 Cui di patria pietà destina al Cielo,
 D'infra i malvagi ergete
 Il capo ad ammirar sì santo zelo;
 Udite il suon delle parole ardenti
 Voi che lodate sol d'amor gli accenti.

Qual sacro araldo che tra l'armi e l'ire
Erge le venerate
Palme, o 'l ramo d'ulivo all'aura spiega;
Tale d'amor il vate
Tra le genti per vecchio error delire
Pietà, perdono lagrimando prega.
Per l'italiche regge,
Ove valor con gentilezza annida,
Per le città cui legge
È libero voler che al sangue sfida
S'aggira messaggier, le calde voci
Mescendo a rattemprar gli odi feroci.

Chi non udia tra mille rischi il pianto
Della dolente Roma?
Vedovo il Tebro a gallica fiumana,
Lacerando la chioma,
Il rapito chiedea papale ammanto;
Nè pur dai sette colli in terra estrana
La preghiera, e 'l dolore
Trovata avrian mercè, se l'alma pia
Non avesse al Pastore
Del ritorno all'ovil mostra la via.
Così del sacro ridonato soglio
S'allegra van l'Italia e 'l Campidoglio.

12.

Te vivo adunque Europa tutta onora,
Cantor di Laura, e grata
D'alloro trionfal Roma ti cigne.
Segue impresa lodata
Mertata fama che l'invida accuora,
Ma il tempo strugge l'opere maligne.
Dente vile mordace
Che i tuoi lauri attoscò ben t'assicura,
Virtù non aver pace
Dove a pagnar fino all'estremo dura.
Tu dal Ciel la speravi; ivi, o bell'alma,
Or godi amor perfetto, eterna calma.

Le vive adunque Europa tutta onora,
 Placato di pace, o guerra
 D'abbato m'abbato Roma ti cinge.
 Segno imperiosa solata
 Altrata Roma che l'ultima accorta,
 Ma il tempo, sempre l'opere maligne,
 D'ante velle m'abbato
 Che i tuoi lumi abbato per l'abbato,
 Vinti non aver pane
 Dove a pugna abbato all'abbato d'abbato,
 Tu dal Ciel li abbato; ivi, o dell'abbato,
 Or godi amor, per l'abbato, c'abbato c'abbato.

ODE III.

A GALILEO GALILEI

1.

Chieggo al Tevere, all'Arno e d'Adria al lido
Le rimembranze antiche,
Dell'italo valore.
Ahi! come legno che per mare infido
Spingon aure nemiche,
Dopo la tomba ancor, dopo il timore,
Gloria non più molesta
Spesso evitar non può fatal tempesta.
È battaglia la vita; eppur talvolta
Opra immortal col cenere è sepolta!
Grave travaglio e rio
L'invidia superar, vincer l'oblio!

2.

O gloriosa sopra l'altre Pisa,
 O conforto alla gente
 Del bel paese, e vanto
 Dell'etrusca region, da te divisa
 L'immagine vivente
 Più non sarà d'un cittadin cotanto (1).
 Ma chi della futura
 Dovuta e pia memoria n'assicura?
 Qual fia che del passato adempia i voti,
 Se degli avi lo zel manca ai nipoti?
 Tutto il tempo distrugge
 Se le belle opre timid'ozio adugge.

3.

Di piccola scintilla alta ed immensa
 Fiamma talor avvampa,
 Che rischiara ogni dove.
 Come chi va per selva oscura e densa,
 E lente l'orme stampa;
 Così natura a investigar si move
 Genio dal Cielo eletto
 A cui di verità fuoco arda in petto.
 Solo e pensoso il pellegrin del vero
 Per l'aspra selva fa nuovo sentiero,
 Futuro arringo ai prodi,
 Che men sudate coglieran le lodi.

4.

O Galileo, quanti tuo nome in mente
Varii pensier mi crea
Che ritrar tento invano!
Forse, cred'io, tal t'apparì repente
La multiforme Dea,
Quando prima stendesti a lei la mano;
Allorchè d'Ippocràte
Lo stuol fuggisti, e le speranze odiate
Per calcar le deserte orme del Saggio
Che a Siracusa diè nuovo coraggio.
Ma tu nell'aspra via
Stella seguisti non veduta pria.

5.

Oh quante volte quella sacra face
Per diversi archi corse,
Prima che acuto sguardo
Ne penetrasse la ragion verace!
La sottil verga torse
A certa norma il mover presto e tardo
Del tempo che ci preme
A gran giornate verso l'ore estreme.
Breve è la vita, o lieta volga o trista;
E come corpo che piombando acquista
Nuovo all'antico pondo,
Così l'uom cade della vita al fondo.

Eppur sì tenue spirito, ombra sì lieve
 Quale di se non lascia
 Quaggiù traccia immortale !
 Tu'l dirai, Galileo, se avvien che il breve
 Aer che attorno il fascia
 Sormonti, e s'erga a vol con rapid'ale.
 Ecco ha distrutto il vallo
 Tra terra e cielo gemino cristallo.
 Schietto e sublime ordigno a noi dirada
 La caligine antica, e nuova strada
 A contemplar ci schiude
 L'opre di Dio quai son : belle ed ignude.

Chi mai dopo che il dì l'alba conduce
 Osò nell'aureo trono
 Del Sol fissar pupilla,
 E neo trovare in così pura luce ?
 Ah! pur macchiate sono
 Le stupende beltà di che il ciel brilla !
 O Tosco ardito, fia
 Forse stoltezza osar sì lunga via ?
 Se movi attorno al sol coll'altre stelle
 La terra nostra al moto non ribelle,
 Se l'universo scuoti,
 I presenti saran grati, e i nipoti ?

8.

Vola e contempla, nè t'arresta, o Saggio.

Se avvien che pur di Giove

Tu la corte ci svele,

Di quest'antico Nume il nuovo raggio,

Che lento anche si move,

Propizio avrai, nè con te fia crudele.

Là dove Eusin fa guerra

All'estrema d'Europa e d'Asia terra,

Sulla vetta del Caucaso gelato

Di Giapeto il figliuol giacea legato,

Pasto all'uccel vorace,

Immobile scontando il volo audace.

9.

L'invincibil poter, la cieca forza (2)

I cenni avean compiti

Del geloso Tonante ;

Ma compresso disdegno non s'ammorza.

Tra dolori infiniti

Libera voce uscia d'alma costante,

Lodando i benefici

Fatti al mortal, e degli Dei nemici

Accusando i rancori e i tradimenti.

L'eco lontan portava i giusti accenti

Del travagliato Nume,

Cui di speranza non sorgea più lume.

ODE IV.

A VITTORIO ALFIERI

1.

Varia scena è la vita
E nel riso e nel pianto.
Son gli umani piacer come la tela
Dal pennello mentita,
E l'ingannevol manto,
Onde la sua miseria il mimo cela.
O tormentose brame, ecco chi svela
Nel silenzio notturno
Sull'obbliato tragico coturno,
Le funeste arti vostre, e irato tuona
Come ciel quando i folgori sprigiona.

Tutta del Tosco vate
Il Sofocle astigiano
Reddò la ferrea tempra, e nelle tetre
Bolge affilò le irate
Freccie non torte invano.
Se fia che italo petto non si spetre
Alle forti parole, o nol penètre
Con pietà lo spavento,
Ogni sublime affetto in esso è spento.
Italia, il dico, e tu te ne conforta:
La terza Musa è nell'Alfier risorta.

Virtù natia non sempre
Tosto si spiega al guardo.
De' primi anni l'ardor, o sonno vile
Avvien che spesso stembre
Ingegno non codardo
Sì, che verme sen muor, nè la sottile
Farfalla a libar fior nasce d'aprile.
Ma nel tempo maturo,
Se ragione e rossor mostran l'oscuro
Ozio degli anni, e un avvenir lucente,
Aquila destra al vol sorge repente.

4.

Alle bell'opre è sprone
 Opportuna vergogna,
 Come alle turpi fren. Mirra infelice
 Nella fiera tenzone!
 L'amor tuo che sogna
 Vietato nodo, quale pianto elice!
 Nè più puro del tuo, nè più felice
 Là nell'ispana corte
 Fu quel che diede ad Isabella morte.
 Infauste nozze, sciagurato amore!
 Presso la madre amata il figlio more.

5.

Tu pur spietato il padre,
 O Virginia trovasti;
 Ma con te vendicò quel ferro Roma.
 Cadon d'Appio le squadre;
 Scrive Virtù ne' fasti
 Cruenta libertà, d'onde si noma
 L'un Bruto, e l'altro, cui pietà non doma.
 Ahimè di sangue piene
 D'oppressi, e d'oppressor sono le scene!
 Per man cadon de' padri i figli spenti,
 Cadon per man de' figli anco i parenti!



Cupa ambizion maligna
Spesso virtude ostenta,
E va per vie fallaci a gloria indegna.
Vizio d'età ferrigna
Ogni secol tormenta.
Sempre a vicenda il ben sovra il mal regna,
Nè splendor tra gl' infami onor disdegna.
Antigone ed Alceste,
E con donne sì pie l'errante Oreste
Copron d'ombra fatal qualunque tristo:
Clitennestra, Creon, Fedra ed Egisto.

O Saul sventurato
Di Filiste nell'urto!
Te ancora in Gelboè col figlio piagne
Il pastorello odiato
In tua vece risurto.
Nè sol copre la strage le campagne,
Ma la superba rabbia avvien che bagne
Pur di sangue fraterno
I patrii lari, dove l'odio è eterno.
Da Firenze, da Pisa è Tebe vinta;
Sorge una stirpe sopra l'altra estinta.

8.

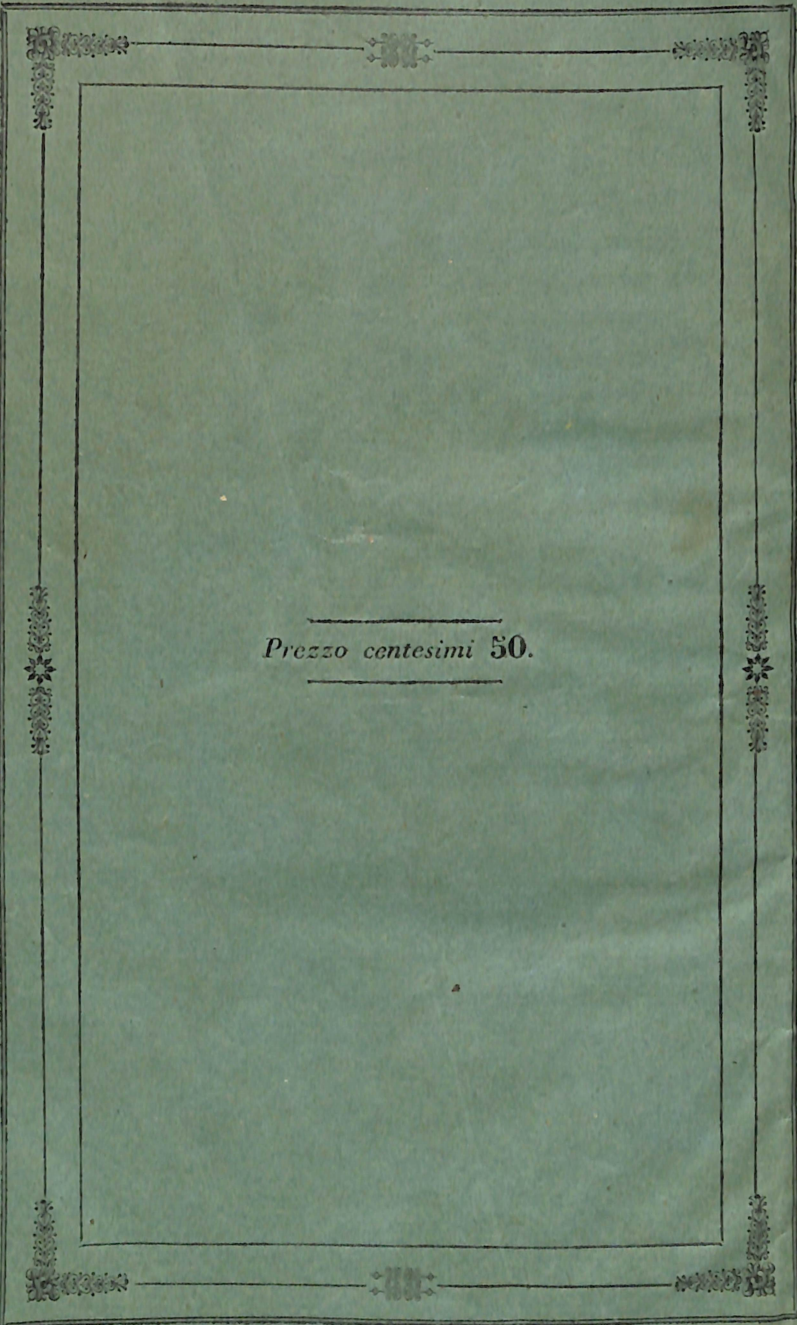
Ah la lingua vien meno
Dell'alferesco stile
Le scene a rimembrar! Quanto natura
Valor gli pose in seno,
Che l'ingegno sottile
A perfetta educò somma coltura!
Sì con arte, virtù natia congiura.
O Terra subalpina,
Ogni altra itala gente a te s'inchina;
Se si appose d'Ausonia al nobil serto
Ancor tal gemma, è tua la gloria e 'l merto.

9.

Te pur dirò beata,
Chè l'atroci venture,
Di tragico pugnol degne e di pianto
Non t'han contaminata.
Tu per le vie più pure
Alla gloria anelasti, onde n'hai vanto
Di savia e prode. Arbor robusto e santo
Ti coprì d'ombra antica,
Ombra all'arti, al valor, a fede amica,
Sotto il qual, terso il marzial sudore,
Godessi lieta della pace l'ore.

Per la speme degli anni
Ora s'innesta un ramo
Della pianta Sabauda. Oh la fecondi
Del tempo contra ai danni
Il Ciel che io prego e chiamo!
Schiudan le Muse i fonti lor giocondi
L'imene a celebrar. Tu sola ascondi
Dietro l'orride scene
Il lacerato manto, o Melpomène;
O se in giorni sì bei ti giova il pianto,
Sul cenere d'Alfier sciogli tuo canto.





Prezzo centesimi 50.